

Icona della SS. Trinità

L'apparizione di Mamre (Gen. 18, 1-15)

¹Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". ⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce". ⁷All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

⁹Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". ¹⁰Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. ¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". ¹³Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? ¹⁴C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". ¹⁵Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso".

Commento all'icona

Fu eseguita nel 1425 dal monaco Andrej Rublev per la cattedrale dell'Assunzione a Mosca. Circa centocinquanta anni dopo, il "Concilio Russo dei Cento Capitoli" la erige a modello dell'iconografia e di tutte le rappresentazioni della Trinità.

Da dove nasce il "successo" dell'icona della Trinità di Rublev? La sua icona non era certo originale. Prima di lui altri monaci già raffiguravano in questo modo l'episodio di Abramo che accoglie nella sua tenda "i Tre". Ciò che ha reso originale la sua interpretazione è il fatto che al tema tradizionale, Rublev ha saputo dare un contenuto nuovo. Nelle immagini dei tre angeli aveva saputo incarnare il desiderio di pace e di unità di tutto il popolo Russo. Rublev prende spunto dall'episodio biblico ma lo libera da tutti quei particolari che avrebbero legato la rappresentazione a qualcosa di reale, come avveniva nelle icone dello stesso soggetto prima e dopo di lui. Cioè scompaiono nella sua rappresentazione le figure di Abramo e Sara che servono gli ospiti, le stoviglie sulla tavola e tanti altri particolari.

L'interesse intorno a questa icona riemerse nel 1904, quando la commissione di restauro liberò l'icona dagli ornamenti metallici che la ricoprivano e, dopo un lavoro di rimozione degli strati posteriori, l'icona si presentò in un tale splendore che i membri della commissione furono letteralmente sconvolti.

Si possono distinguere nell'icona alcuni piani sovrapposti. In primo luogo vi è il ricordo del racconto biblico della visione dei tre pellegrini ad Abramo (Gen 18,1-15).

I tre pellegrini celesti formano "il Consiglio eterno", e il paesaggio cambia di significato: la tenda di Abramo diviene il palazzo-tempio; la quercia di Mamre, l'albero della vita; il cosmo, un taglio schematico della natura, segno leggero della sua presenza. Il vitello offerto in cibo fa posto alla coppa eucaristica.

I corpi dei tre angeli, leggeri e snelli, sono lunghissimi (quattordici volte la testa contro sette volte

per la dimensione normale).

la coppa al centro della mensa simboleggia l'amore sovrabbondante della Trinità. Dio è amore! Gli angeli sono raggruppati intorno al Cibo divino. Gli ultimi lavori hanno scoperto il contenuto della coppa. Lo strato posteriore che rappresenta un grappolo, nascondeva il disegno iniziale: l'Agnello, che riallaccia questo Convito celeste alla parola dell'Apocalisse: l'Agnello è stato immolato prima della fondazione del mondo. L'amore, il sacrificio, l'immolazione precedono l'atto della creazione del mondo, sono la sua sorgente.

Dalla concezione degli angeli di Rublev si sprigiona l'unità e l'uguaglianza – si potrebbe prendere un angelo per un altro - ; la differenza viene dall'atteggiamento personale di ciascuno verso gli altri, e tuttavia non c'è ripetizione né confusione. L'oro splendente sull'icona indica sempre la divinità, la sua sovrabbondanza; le ali dispiegate degli angeli avvolgono e coprono tutto, e i contorni interni delle ali, di un azzurro tenue, mettono in rilievo l'unità e il carattere celeste della natura una. Un solo Dio e tre Persone perfettamente eguali, questo esprimono gli scettri identici, segni di potere regale di cui è dotato ciascun angelo.

I personaggi dell'icona: i tre angeli

Guardando l'Icona le Persone della Trinità sono così disposte:

Il Figlio è al centro.

Il Padre a sinistra.

Lo Spirito Santo a destra.

Tutti e tre hanno in mano il bastone dei pellegrini e le tuniche regali.

Le ali degli angeli, come la maniera schematica di trattare il paesaggio, danno l'impressione immediata dell'immateriale, dell'assenza di peso. La prospettiva rovesciata elimina la distanza, la profondità dove tutto scompare in lontananza, e, per l'effetto contrario, avvicina le figure, mostra che Dio è là, che è dovunque. La leggerezza vivace dell'insieme, segreto del genio di Rublev, costituisce una visione alata.

L'Angelo di centro: Il Figlio

Sull'Angelo di centro i colori raggiungono la loro massima densità: sono i più vivi e perciò attirano improvvisamente il primo sguardo.

Il blu della vita divina risplende sulla sua tunica: una degradazione variata permette tutte le sfumature di questo incomparabile blu.

Gli Angeli sono rinchiusi dentro un cerchio perfetto, unico, - il cui centro è situato nella mano di Cristo - che conferisce all'insieme questa insostituibile nota di compiutezza e di pienezza.

Tutto sembra costruirsi attorno all'Angelo di centro, come le nervature di un arco rampante sulla chiave di volta. Gesù è la pietra angolare, la testata d'angolo.

Il blu interno degli Angeli laterali, ma esterno per l'Angelo di centro, mostra che con lui la vita divina è come proiettata all'esterno della loro intimità.

Sul Figlio il mantello blu sembra lo scrigno di gloria che contiene **la tunica rosso porpora**, pur lasciandola espandersi come una corolla, nata dai petali. **Le due dita separate della sua mano** richiamano la divina liturgia bizantina, dove questo gesto evoca l'ineffabile mistero: *“Nato dal Padre prima di tutti i secoli secondo la divinità, nato in questo ultimo tempo da Maria la Vergine, Madre di Dio, secondo l'umanità, per noi e per la nostra salvezza: un solo e medesimo Cristo, Figlio, Signore, l'Unigenito che si fa conoscere in due nature, senza mescolanza né cambiamento, senza divisione né separazione...”* (Concilio di Calcedonia).

L'ampiezza delle pieghe del mantello del Figlio evoca l'inestimabile sovrabbondanza dello splendore del mondo, che per mezzo del Figlio sgorga dal Padre come dalla sua sorgente.

L'Angelo di sinistra: Il Padre

L'Angelo di sinistra è là, assolutamente diritto. A differenza degli altri due, **non si inchina verso di loro**. L'edificio in alto sopra di lui, e il bastone tenuto verticalmente sottolineano ancora questo suo comportamento ieratico. Il suo sguardo, il gesto della sua mano destra sembrano esprimere un comando breve e chiaro, con semplicità ma con una specie di autorità: Egli è colui che presiede nell'Amore!

I suoi colori, i suoi gesti, tutto il suo comportamento di una maestà ineffabile, lo mostrano come la Sorgente. **Tutto procede da lui**. Tutta la santità, tutta l'esistenza, tutto l'essere. **Il palmo della sua mano, grande ed aperto**, sembra tutto emettere, tutto inviare, tutto donare, tutto diffondere. Tutto scaturisce da Lui, come dalla sorgente in montagna. Tutto discende verso di Lui, come l'acqua corre verso il mare.

La mano del Padre mostra al Figlio una **coppa**. Gesto discreto, quasi timido, ma chiaro e preciso. Più che un ordine è un desiderio, un invito, un appello. Ma questa coppa non è solo sul tavolo ma anche incastonata nel cuore stesso dell'icona, come nel cuore della storia. Chiara e netta essa si stacca nel bel mezzo della tavola, simbolo della terra, come se tutta la creazione si fosse collocata nell'orbita attorno ad essa. Tutta la sua persona è avvolta dal mantello di un colore indefinito, che sottolinea la impenetrabilità del mistero

I suoi colori sono i più pallidi. Non cattura lo sguardo. Il blu, unica tinta vivace, appare soltanto in una striscia stretta della sua sottoveste che si intuisce splendida.

Questa discrezione di toni dà l'impressione che il suo ruolo sia inferiore a quello degli altri. Sta là, come il più nascosto, il più lontano. Eppure, no! Indicibile, inaccessibile, incomprensibile: tutto questo, Egli lo è e non lo è. Guarda bene: Egli non è rigorosamente diritto. Nel suo atteggiamento nulla è rigido: la sua Maestà non è distante, la sua Autorità non è severa.

Si può notare nella sua figura come un movimento impercettibile che gli dona dolcezza. Il suo capo si piega come trasportato verso l'Altro. Un Altro che la sua mano indica come per dirci: Guardatelo!

L'Angelo di destra: Lo Spirito Santo

L'Angelo di destra lo vediamo con le braccia che cadono lungo il corpo. Le sue linee concave indicano una straordinaria ricettività. Egli è, interamente, soltanto una grande inclinazione verso gli altri; il suo corpo disegna un'ampia curva. Sembra ricevere tutto dagli altri, attendere tutto da loro. Ma è anche tutto teso, per ascoltare tutto e percepire tutto quello che loro si dicono.

Il Figlio è tutto proteso verso l'Angelo di destra (lo Spirito Santo). Il suo petto, le sue braccia e il suo bastone sono rivolte verso lo Spirito. Anche lo sguardo del Padre è rivolto verso di lui.

Il colore verde del suo manto ricorda un torrente di acqua viva.

Il blu sposa la linea vigorosa del suo braccio – potenza dell'Altissimo – prende Maria sotto la sua ombra; questa forza dispiegata *“disperde i superbi, solleva gli umili...”*

Un solo Dio in tre persone

Molti dettagli evocano l'unica natura divina: innanzitutto i colori. Se le tinte sono dosate in modo diverso per ciascuno, in funzione del suo ruolo, si ritrovano le medesime per tutti.

Il blu – così caratteristico in Rublev – colore del cielo e segno della sua vita divina si trova sui tre Angeli in maniera differente: sui due Angeli laterali tinge la veste interna, si stende con abbondanza sulla tunica del Figlio. Un blu delicato appare nelle articolazioni delle loro ali.

Come nel bianco si fondono tutti i colori, così qui la gamma variata delle tinte di ciascuno si armonizza nell'oro lucente, identico per i tre; risplende sulle loro aureole disposte in triangolo, esse, come tre soli, risplendono di una luce medesima.

Gli scettri – segno di potere regale – sono gli stessi per ciascuno e differiscono soltanto nel loro

grado di illuminazione.

I tre Angeli dell'Icona hanno ciascuno la propria personalità, nessuno è riducibile all'altro. L'atteggiamento, i colori propri di ciascuno sottolineano le loro differenze:

Solo il Figlio ha del **rosso vermiglio**.

Il Padre, dell'**oro satinato**.

Lo Spirito Santo, del **verde d'acqua**.

Sono diversi come le note di una sinfonia, ma proprio nella loro diversità si accentua la loro unità armonica.

Alcuni particolari dell'icona della Trinità

Il gioco delle **ali** evoca il mondo invisibile degli Angeli. Le prospettive creano un tono aereo. I profili sono slanciati, sottili e flessibili. Non si vedono né di profilo né di fronte.

I loro piedi sembrano tracciare **un passo di danza** e non fanno che sfiorare i marciapiedi.

La montagna evoca il mondo della materia, nella sua pesantezza e nella sua opacità, suggerendo soprattutto il silenzio e la pace di quelle cime in cui Dio ama aprire al silenzio della sua Parola, alla pace del suo Volto: il Sinai, Hermon, Tabor.

L'albero evoca il mondo vegetale, designando in particolare l'albero del Paradiso nel mezzo del giardino, come qui nel mezzo dell'icona. Alla sua ombra il Figlio viene già a sedersi. Verso di Lui sale la spinta irresistibile della sua linfa.

La montagna sposa l'inclinazione della testa dello Spirito, l'albero quella della testa del Figlio. Come se, insieme, trascinassero tutte le cose nello stesso slancio che le porta verso il Padre. *"C'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e verso il quale noi andiamo. E c'è un solo Signore, Gesù Cristo, per il quale tutto viene all'esistenza e per il quale noi andiamo verso il Padre"* (1Cor 8,6).

La tavola – simbolo della terra – stende la sua forma rettangolare verso i quattro orizzonti del mondo. Vi sboccia sopra una coppa, come un fiore. La terra è linguaggio, prima che la Parola vi diventi carne. Su questa **terra-tavolo**, nella quale Dio nutre l'uomo – offrendogli sementi e raccolti – la mano destra del Padre ha il gesto creatore. Aperta, come se emettesse raggi, posa incessantemente le cose nell'esistenza. Se si fermasse? Disparirebbero tutte. Gesto creatore, permanente, sempre contemporaneo, sempre attuale. *"Il Padre mio opera sempre"* (Gv 5,17). Questa mano fa un segno d'invio. Vi rispondono quelle del Figlio e dello Spirito Santo: *"Con la sua Parola, il Signore ha fatto i cieli. Con il Soffio della sua bocca, tutte le stelle"* (Sal 32,4).

Guarda dunque su questa tavola-terra, la mano destra del Figlio: delle tre mani, è la sua che si avvicina di più alla coppa. Sembra afferrarla con le sue dita aperte, per farla sua, imprimerle le sue impronte digitali. Tutto è creato per Lui, tutto gli è offerto. Ed è il primo a cogliervi i fiori e i frutti, per offrirli al Padre suo. E la mano destra dello Spirito, a sua volta, vi si stende con gesto assai delicato, come per coprirlo. Così la colomba si riposava sullo specchio mobile degli oceani primordiali. *"In principio il Soffio di Dio aleggiava sulla superficie delle acque"*. Essa dona vita e crescita. Fa germogliare la coppa e il suo Frutto. **Eccole dunque le due mani del Padre!**

Infatti le due braccia più visibili sono **la destra del Figlio e la sinistra dello Spirito**, che sembrano completarsi per operare nel nome del Padre, le cui braccia si distinguono appena, essendo sommerse nei riflessi della sua tunica. Gestii e colori corrispondenti sottolineano:

la medesima tinta tenue per le braccia del Padre;

due tinte vivaci per le braccia del Figlio (rosso e blu);

e per quelle dello Spirito (verde e blu).

Le braccia sinistre del Figlio e dello Spirito sono gemellate dallo stesso blu: azione inseparabile e sincronizzata.

Il braccio destro del Figlio, largamente drappeggiato con la toga di colore rosso porpora: colore del petto trafitto, colore dello Spirito, colore di sorgente, ci parlano già **del sangue e dell'acqua**, da cui

il mondo rinascerà al suo primitivo splendore.

La Casa – che evoca il mondo umano – sposa non il movimento giratorio del mondo minerale (la roccia) e vegetale (l'albero), ma la verticale dell'Angelo di sinistra. Nella sua dipendenza essa si erge come se tutta la creazione venisse a prendere riposo in essa. Significa la Chiesa, presente fin dall'origine del mondo, raffigurata da Eva, “la madre di tutti i viventi”. Porte e finestre sono grandi e aperte: Arca di Noè che raccoglie tutte le creature nell'Alleanza della terra e del cielo.

A partire dai contorni (sgabelli, dorsi degli Angeli, linee oblique della montagna e pensilina della casa) si disegna un **ottagono**. La creazione è vista già riposarsi nella calma del grande Sabato: l'ottavo giorno, la pienezza, il compimento, la consumazione finale.

Il cosmo è significato sia dalle case dello sfondo che dalla tavola posta tra le ginocchia: la creazione, forse espressa all'esterno del cerchio intimo di Dio e raccolta nella sua interiorità, come prolungamento di questa intimità senza per questo mai confondersi con essa. Tutta “dentro” Dio e tutta “fuori” di Lui: da una simile visione sono salvaguardate la trascendenza e l'immanenza.

Osservando l'icona, colpiscono **i volti che sembrano soffusi di gravità**... quasi di tristezza o di qualcosa che assomiglia alla tristezza. Commovente contrasto con i colori vivi, chiari e festosi, che denotano una tale sovrabbondanza di gioia, e con l'armonia delle linee che suggerisce una sì grande felicità.

Perché questo sguardo spento? *Il Signore vide che il cuore dell'uomo non concepiva che propositi malvagi, nel corso del giorno... Vide che il suo spirito era umiliato nel cuore dell'uomo... Egli si rattristò nel suo cuore...(Gen 6,3-5).*

L'icona si propone di sorprendere i Tre in pieno consiglio. Parlano della caduta di Adamo e di tutto il genere umano. È il momento in cui all'interno della Trinità si decide che uno diventerà il Salvatore del genere umano: *Chi manderò? Chi andrà per noi?* (Ger 6,8) dice il Padre rivolgendosi al Figlio e allo Spirito.

Sull'icona si nota la testa dell'Angelo di centro che si inchina verso quello di sinistra (il Padre). È il momento dell'Amen del Figlio al Padre, è il momento della grande risposta:

Eccomi, poiché tu mi hai chiamato! (1 Sam 3,4).

Eccomi, manda me! Che annunci la tua Bellezza! (Is 6,8).

Va! Io ti mando a fare uscire il mio popolo dalla terra della sua schiavitù, a ricondurlo dal suo esilio. (Es 3,10)